

## Rappresentare l'italianità: retorica presidenziale e costruzione identitaria

Anna Romagnuolo

Delineare l'immagine degli italoamericani nella retorica presidenziale statunitense richiede un'analisi che abbracci le ambivalenze storiche e culturali del loro percorso di integrazione in USA e uno spazio ben più ampio di quello riservato a questo intervento, il quale è, di fatti, parte di uno studio più complesso. Il saggio si limiterà a esplorare alcune tipologie di discorsi presidenziali, prestando attenzione soprattutto a quelli pronunciati in occasione del Columbus Day, visti come lo spazio retorico preferito dalla narrazione sul contributo italiano alla costruzione dell'identità nazionale, ma anche come simbolo delle contraddizioni nella percezione degli immigrati italiani. Da una parte la Casa Bianca celebra l'Italia come fonte di ispirazione culturale e alleato diplomatico, ricordando la saggezza e la bellezza dell'eredità italiana. Dall'altra, soprattutto nei decenni degli intensi flussi migratori, dal 1901 allo scoppio della Prima guerra mondiale, lascia che gli italoamericani vengano marginalizzati, descritti come "dagoes" o "greasers", sporchi, cenciosi, imbroglianti, malavitosi, e specie se provenienti dal Sud Italia, violenti, inferiori e non del tutto bianchi ("white negros", "off-whites", e "half-negros") perché di carnagione scura.<sup>1</sup> Si tratta di stereotipi che alimentano le discriminazioni sociali e politiche, con esiti spesso tragici, come il linciaggio di 11 italiani a New Orleans nel 1891 e la sospensione dei diritti degli immigrati durante la Seconda guerra mondiale.<sup>2</sup> Eventi che eviden-

1 Si leggano al riguardo gli articoli del *New York Times* del 13-14-15 dicembre 1872, i fotoreportage di Jacob A. Riis sulla condizione di vita degli immigrati europei apparsi nelle riviste *Scribner* e *New York Sun* a fine Ottocento, poi raccolte nel volume *How the Other Half Lives. Studies among the Tenements of New York*, Charles Scribner's Sons, New York 1880 (*Come vive l'altra metà. Indagini sui casamenti di New York*, trad. it. di Alessandra Spirito e Bruno Rossi, Edizioni Associate, Roma 2008) e le descrizioni degli italiani di New York negli articoli illustrati da William Rogers per la raccolta *The Foreign Element in New York* dell'*Harper's Weekly* (1895).

2 Il fenomeno dell'internamento di cittadini italiani, meno noto di quello di immigrati giapponesi e cittadini nippo-americani, è discusso in Paula Branca-Santos, "Injustice Ignored: The Internment of Italian-Americans during World War II", *Pace International Law Review*, 13, 1 (2001), pp. 151-182, e in Nancy C. Carnevale, "'No Italian Spoken for the Duration of the War': Language, Italian-American Identity, and Cultural Pluralism in the World War II Years", *Journal of American Ethnic History*, 22, 3 (2003), pp. 3-33.

ziano il pregiudizio strutturale di cui furono vittime gli immigrati italiani e a cui cercò di porre rimedio il proclama del Columbus Day da parte del Presidente Benjamin Harrison, il quale tentò di modificare la narrativa dominante sull'identità italoamericana legandola a valori di coraggio, intraprendenza e patriottismo. I paragrafi a seguire cercheranno di illustrare la costruzione discorsiva dell'identità italiana, incorporata nel mito della nazione, attraverso l'analisi di un corpus di discorsi presidenziali selezionati per l'importanza del luogo istituzionale e della circostanza della loro proclamazione.

### Note sul Corpus e la metodologia

Il Corpus in esame si compone di una serie di sottocorpora di discorsi politici (indicati in Tabella 1), i quali, nonostante le ovvie differenze di elementi della testualità (tipologia, situazione e funzione comunicativa, destinatario primario, secondario, ecc.), sono accomunati dall'intento celebrativo, poiché prodotti in occorrenze cerimoniali, e dall'obiettivo, favorito dalla forma monologica, di persuadere l'uditorio della bontà delle asserzioni del parlante, promuovendone il sistema valoriale e le eventuali decisioni politiche.

<i>I sottocorpora</i>	<i>Columbus Day Proclamations and Speeches</i>	<i>Inaugural Speeches</i>	<i>Annual Messages</i>	<i>Constitution Day Speeches</i>	<i>Political Speeches Collection</i>
Periodo di riferimento	1892-2024	1789-2021	1790-2024	1937-2024	1775-2003
N. di testi	103	59	238	81	385
Tot. parole	50.292	138.435	1.950.454	47009	1.703.047
Tokens	49.331	138.297	1.921.195	45.620	1.694.540
Types	4.209	9.232	24.956	3.288	32.557

Tab. 1- Composizione del Corpus di discorsi politici in esame

La raccolta di discorsi dedicati al Columbus Day è stata ricavata utilizzando i proclami presidenziali con i quali di anno in anno viene indetta la festa nazionale e i discorsi pronunciati nel corso di eventi organizzati per la celebrazione alla Casa Bianca o altrove.<sup>3</sup> Benché

3 I dati saranno integrati anche da osservazioni tratte da altri discorsi pronunciati durante il Columbus Day Week ma diretti a un pubblico ridotto, come i *Remarks at the National Italian Foundation Annual Gala*, e in occasioni di visite di capi di stato.

festeggiata una prima volta a New York nell'ottobre del 1792 in occasione del tricentenario dello sbarco e ricordata da festeggiamenti annuali degli italo-americani di San Francisco sin dal 1869, la giornata ottenne la sua prima celebrazione nazionale nel 1892, con una risoluzione del Congresso che dava istruzioni affinché l'arrivo di Colombo fosse commemorato con attività pubbliche e scolastiche per sottolineare l'importanza del progresso scientifico e della lealtà alla nazione da parte della cittadinanza multiculturale.<sup>4</sup> I festeggiamenti più solenni furono organizzati a New York con una parata militare di 40.000 uomini e l'inaugurazione al Columbus Circle di Manhattan della statua di Colombo, scolpita in Italia ma finanziata da *Il Progresso*, un quotidiano italiano di New York. Nel 1983 il festeggiamento fu l'evento di chiusura della Fiera Mondiale di Chicago. Negli anni immediatamente successivi, la celebrazione della festività rimase una scelta dei singoli stati, sino a quando nel 1934, a seguito delle pressioni dei Cavalieri di Colombo, l'organizzazione cattolica fondata in Connecticut nel 1882, il Congresso approvò lo statuto per il quale ogni anno il Presidente è tenuto a proclamare il Columbus Day il 12 ottobre. La giornata divenne, tuttavia, festa federale solo durante la presidenza di Lyndon B. Johnson.

Sul finire degli anni Novanta a seguito delle proteste dei nativi americani, che in alcuni paesi del Sudamerica hanno contrapposto al Columbus Day la giornata della resistenza indigena in ricordo delle vittime della colonizzazione, alcuni stati e città USA sostituirono la commemorazione del Columbus Day con il Native American Day; in altri la giornata fu ribattezzata Italian-American Heritage and Culture Day. Dopo le manifestazioni del movimento Black Lives Matter in alcune città l'evento è stato annullato, benché fortemente incoraggiato da Trump in quanto elemento di una "educazione patriottica". Nel 2021 il Presidente Joe Biden ha optato per una celebrazione congiunta del Columbus e Indigenous People Day, ritornando però a proclamare il Columbus Day nei tre anni successivi.

Il sottocorpus di Inaugural Speeches consta dei 59 discorsi alla nazione pronunciati ad oggi dai 46 presidenti statunitensi durante la cerimonia di insediamento al Campidoglio in Washington DC.<sup>5</sup> Il

---

4 Per l'evento Francis Bellamy scrisse il *Pledge to the Flag*, il giuramento di fedeltà alla bandiera, recitato dagli studenti delle Law Schools e poi introdotto in tutte le scuole.

5 Il numero di discorsi inaugurali non corrisponde al numero di presidenti perché diciotto di essi hanno ricoperto un doppio mandato, pronunciando, quindi, un secondo discorso e quattro hanno assunto la carica senza

discorso inaugurale è stato selezionato per la sua valenza comunicativa e simbolica: è il primo discorso pubblico del nuovo Presidente e assolve a vari compiti, tra cui ribadire i valori comuni che sottendono all'unità nazionale e definire a grandi linee gli obiettivi della nuova amministrazione, inquadrandola in un percorso di continuità storica che è spesso riscrittura in termini positivi del passato della nazione.<sup>6</sup>

La raccolta di messaggi al Congresso è qui indicata come sottocorpus di *Annual Messages*, una nomenclatura usata ufficialmente sino al 1945 per indicare "l'Informativa" che secondo l'articolo 2, sez. 3 della Costituzione statunitense il Presidente "darà di tanto in tanto al Congresso sullo stato dell'Unione", poi sostituita da *State of the Union Speech*, in quanto essenzialmente resoconto alle Camere delle politiche intraprese e da intraprendere a fronte della ricognizione dei problemi del paese.<sup>7</sup> E, tuttavia, come osservato da Campbell e Jamieson, "State of the Union addresses [...] also articulate the values underlying the assessments".<sup>8</sup>

Il sottocorpus di discorsi pronunciati in occasione della celebrazione del Constitution Day raccoglie testi prodotti negli anni 1940-2024. Negli anni l'evento è stato festeggiato con varie nomenclature. Ufficializzato da una risoluzione del Congresso del 1940 con il nome "I am an American Day", dal titolo di una canzone scritta per promuo-

pronunciare uno perché succeduti a predecessori defunti. Nell'unico caso di subentro da parte del vice, Gerardo Ford, in seguito alle dimissioni di Richard Nixon, travolto dallo scandalo Watergate, il giuramento fu prestato il 9 agosto 1974 alla Casa Bianca e seguito da un discorso televisivo che il neo-presidente definì: "just a little straight talk among friends".

6 Per un approfondimento di questi aspetti si leggano Robert Denton e Dan F. Hahn, *Presidential Communication*, Praeger, New York, 1986; Karlyn Kohrs Campbell e Kathleen Hall Jamieson, *Deeds Done in Words: Presidential Rhetoric and the Genres of Governance*, University of Chicago Press, Chicago 1990; Reza Biria e Azadeh Mohammadi, "The Socio Pragmatic Function of Inaugural Speech: A Critical Discourse Analysis Approach", *Journal of Pragmatics*, 44 (2012), pp. 1290-1302.

7 La Costituzione americana non precisa che tale informativa debba essere in forma orale e non ne suggerisce i contenuti. Il primo discorso, pronunciato da George Washington l'8 gennaio 1790, ispirato probabilmente dal discorso del re britannico al Parlamento, indicava solo temi da sottoporre all'attenzione del Congresso. Col tempo il genere ha acquisito una precisa struttura testuale con contenuti per lo più vertenti su argomenti di natura economico-finanziaria e talvolta su problemi specifici (per esempio la *Whiskey Rebellion* nel 1794, la Guerra ispano-americana nel 1898, il diritto al voto della popolazione di colore nel 1963, la *Gin Vietnam* nel 1966, la guerra agli stati dell'"axis of evil" nel 2002). Per una descrizione del genere testuale e delle sue funzioni, si leggano il volume già citato di Campbell e Jamieson, il lavoro di Donna R. Hoffman e Alison D. Howard, *Addressing the State of the Union: The Evolution and Impact of the President's Big Speeches*, Lynne Rienner Publishers, Boulder, CO, 2006, e Chad Murphy, "The Evolution of the Modern Rhetorical Presidency: A Critical Response", *Presidential Studies Quarterly*, 38, 2 (2008), pp. 300-307, che espande l'analisi di Ryan L. Tenen, "Evolution of the Modern Rhetorical Presidency: Presidential Presentation and Development of the State of the Union Address", *Presidential Studies Quarterly*, 33, 2 (2006), pp. 333-346.

8 Campbell e Jamieson, *Deeds Done in Words*, cit., p. 53.

vere la Fiera Mondiale di New York del 1939, divenne “Constitution Day” dopo che un’attivista dell’Ohio, Olga T. Weber, riuscì a ottenere nel 1953 l’istituzione della settimana dedicata, nelle scuole, allo studio della Costituzione e dei suoi emendamenti. Dal 2004 è celebrato come “Constitution and Citizenship Day”. La festa presuppone il relativo proclama annuale da parte del Presidente e l’impegno per agenzie federali e istituzioni pubbliche di organizzare eventi educativi “to commemorate the signing of the Constitution on September 17, 1787, and recognize all who, by coming of age or by naturalization, have become citizens”. Il sottocorpus consta, dunque, dei proclami con i quali è indetta la festività a partire da Henry Truman, che la fece approvare in Congresso, e dei discorsi pronunciati in commemorazione del Citizenship Day. La selezione di tali testi è motivata dalla ricerca delle strategie retoriche attuate per promuovere l’adesione ai valori della cittadinanza attiva e riconoscere il contributo all’identità nazionale di immigrati-neo-cittadini di cui si vuole sancire l’integrazione.

Il sottocorpus Political Speeches Collection, indicato con l’acronimo PSC, è una raccolta di discorsi politici americani, di varia tipologia, realizzato ad hoc da Antonio Pinna per il suo studio sulle variazioni diacroniche della retorica presidenziale nel volume *Style Variation in U.S. Political Speeches*.<sup>9</sup> Il corpus, consistente in testi prodotti negli anni 1775-2003, è qui usato per i contenuti non presenti nelle raccolte già descritte e quindi limitatamente a discorsi politici celebri, dibattiti elettorali, sermoni e opinioni giuridiche. Ha sostanzialmente la funzione di corpus di confronto per l’anteriorità di alcuni testi e per le dimensioni superiori quanto a numero di testi e *types*,

---

9 Antonio Pinna, *Style Variation in U.S. Political Speeches. A Computational Investigation of Style among Text Genres across Time*, Magnum Edizioni, Sassari 2004. A titolo esemplificativo della eterogeneità e diacronicità del corpus si dirà che la collezione raccoglie discorsi politici noti, come *I Have a Dream* di Martin Luther King, ma anche discorsi meno noti come quello pronunciato da Lincoln alla Independence Hall del 1861, quello di Cleveland, *Principles of Democracy*, sui doveri della cittadinanza del 1891, il discorso conosciuto come *Duty, Honor, Country* del generale MacArthur del 1962, il discorso *A Time for Choosing* di supporto alla candidatura alla presidenza di Barry Goldwater da parte di Ronald Reagan del 1964, la *lecture* di Noam Chomsky alla Kansas State University, *Sovereignty and World Order*, del 1999, il *Concession Speech* di Gore del 2000 e il discorso sulla guerra in Iraq di Colin Powell alle Nazioni Unite, *A Policy of Evasion and Deception*, del 2003. Vi compaiono l’orazione di Edward Everet a Gettysburg nel 1863, in cui la guerra italiana tra papato e impero e la faziosità di guelfi e ghibellini sono monito dei rischi di divisioni nazionali, il discorso di John Eaton del 1882 sulle conseguenze sociali della mancanza di istruzione, *Illiteracy and its Social, Political and Industrial Effects*, in cui il brigantaggio italiano è un esempio dei mali dell’ignoranza, e il discorso di Yossi Klein Halevi, *Religion, Reconciliation, and Conflict in the Holy Land*, del 2002, con trascrizione della successiva intervista in cui viene affrontato il tema del rapporto con l’identità divisa, quale quella degli italo-americani. Sono grata al collega per avermi fornito la versione digitalizzata di tale raccolta.

cioè tipi di parole diverse o cardinalità dell'insieme raccolto, il cui totale indica la grandezza del vocabolario.

L'analisi intende posizionarsi nell'ambito di ricerca dei Presidential Studies, che dagli anni Ottanta trova nella retorica presidenziale uno dei suoi principali campi di interesse.<sup>10</sup> Il quadro teorico di riferimento è quello della Critical Linguistics che prende le mosse dall'approccio funzionalista hallydiano per il rapporto tra lingua e agire sociale e, grazie agli studi di Brown e Yule sugli elementi pragmatici oltre che cognitivi del discorso, l'attenzione di Fowler et al e di Hodge e Kress ai rapporti tra forme di potere e strutture linguistiche, al lavoro di Fairclough sulle rappresentazioni ideologiche veicolate dai testi e le ricerche di van Dijk sulla riproduzione discorsiva degli stereotipi razzisti e gli aspetti cognitivi che ne influenzano la ricezione, si evolve in Critical Discourse Analysis (CDA). Si tratta di una modalità di analisi, più che una disciplina, che guarda soprattutto ai discorsi di istituzioni e media per individuare l'uso ideologico della lingua e mettere in rilievo il rapporto dialogico tra società, cultura e relazioni di potere.<sup>11</sup> In questo studio la prospettiva della CDA è supportata dal contributo della Corpus Linguistics, la quale, pur concretizzandosi sostanzialmente in un metodo di indagine quantitativa delle caratteristiche lessico-grammaticali di testi digitalizzati, poggia sull'assunto teorico che la ricorrenza di un fenomeno linguistico non sia casuale ma la prova di un uso sistematico di pattern strutturali e semantici dovuto solitamente a fattori cotestuali e contestuali e indicativo di significati culturali.<sup>12</sup>

10 Per una definizione del settore si legga Theodore Otto Jr. Windt, "Presidential Rhetoric: Definition of a Field of Study", *Central States Speech Journal*, 35 (1984), pp. 24-34. Per una ricognizione dei principali studi in materia e indicazioni su possibili sviluppi futuri si legga James Arnt Aune, Martin J. Medhurst, *The Prospect of Presidential Rhetoric*, Texas A&M University Press, College Station, TX 2008.

11 Si leggano in particolare Gillian Brown, George Yule, *Discourse Analysis*, Cambridge University Press, Cambridge 1983; Roger Fowler, Gunther R. Kress e Robert I. Hodge, a cura di, *Language and Control*, Routledge, London 1979; Robert I. Hodge e Gunther R. Kress, *Social Semiotics*, Polity Press, Cambridge 1988; Norman Fairclough, *Language and Power*, Longman, New York 1989; Norman Fairclough, *Critical Discourse Analysis: The Critical Study of Language*, Longman, London 1995; Teun A. van Dijk, *Prejudice in Discourse. An Analysis of Ethnic Prejudice in Cognition and Conversation*, John Benjamins, Amsterdam 1984; Teun A. van Dijk, *Racism and the Press*, Routledge, New York 1991. Per un breve resoconto dell'origine ed evoluzione della CDA si legga Ruth Wodak, *Critical Discourse Analysis: History, Agenda, Theory, and Methodology*, in Ruth Wodak e Michael Meyer (a cura di), *Methods of Critical Discourse Analysis*, seconda edizione, Sage, London 2009, pp. 1-33. Per una panoramica dei campi di applicazione di quella che vuole essere un'attività pratica, ispirata da ragioni etiche, oltre che una teoria critica, si legga Alastair Pennycook, *Critical Applied Linguistics. A Critical Reintroduction*, seconda edizione, Routledge, New York 2021.

12 Mi riferisco qui non soltanto alle cultural keywords e alle connotazioni culturali di espressioni idiomatiche ma più in generale alla trasmissione di conoscenze culturali attraverso strutture linguistiche ricorrenti. Si legga al



L'analisi quantitativa, limitata all'esame delle liste di frequenza e delle concordanze delle parole chiave, è stata condotta impiegando il software Wordsmith Tool 7.0.<sup>13</sup> Naturalmente, l'indagine risente di un elemento di parzialità connesso alla reperibilità dei testi e all'impossibilità di procedere, per limiti di spazio, a un esame puntuale delle differenze stilistiche e contenutistiche dei discorsi di Presidenti repubblicani e democratici e delle strategie retoriche di conciliazione dell'immagine turistica dell'Italia con quella di patria di immigrati spesso viventi ai margini della legalità, che si rinvia a studi futuri. La combinazione di CDA e Corpus Linguistics, la cui proficua integrazione è ormai dimostrata in letteratura,<sup>14</sup> consente però di superare altri possibili limiti, quali la decontestualizzazione dei dati numerici relativi alla ripetizione di parole singole e co-occorrenze, che qui sono invece confermati dall'analisi qualitativa della CDA, i cui rischi di selettività arbitraria sono, d'altro canto, ridotti dall'impiego dei vari sottocorpora specialistici creati ad hoc, la cui estensione totale ammonta a 866 testi e 3.889.237 parole.

### **Italian nel discorso presidenziale**

La ricerca del lemma /Italian\*/ nei sottocorpora diacronici indicati rivela la seguente distribuzione in termini di frequenza: 232 occorrenze per il singolare /Italian/ e 28 per il plurale /Italians/, con una ulteriore ripartizione nelle forme: /Italian-American/ (12); /Italian-Americans/ (6); /Italian American/ (9), /Italian Americans/ (57), of Italian descent/ /heritage/background/ancestry/extraction/birth/origin/parents (12). Le figure 1 e 2 forniscono una rappresentazione grafica della distribuzione nelle raccolte del Corpus.

riguardo G. Thompson, S. Hunston (a cura di), *System and Corpus. Exploring Connections*, Equinox, London 2006.

13 Mike Scott, *Wordsmith Tool 7.0*, Oxford University Press, Oxford 2019.

14 Si leggano, per esempio, Susan Conrad, "Corpus Linguistic Approaches for Discourse Analysis", *Annual Review of Applied Linguistics*, vol. 22 (2002), pp. 75-95; Debbie Orpin, "Corpus Linguistics and Critical Discourse Analysis: Examining the Ideology of Sleaze", *International Journal of Corpus Linguistics*, 10, 1 (2005), pp. 37-61; Paul Baker, *Using Corpora in Discourse Analysis*, Continuum, London 2006; Gerlinde Mautner, "Checks and Balances: How Corpus Linguistics Can Contribute to CDA", in Ruth Wodak e Michael Meyer, a cura di, cit., pp. 122-143; Michaela Mahlberg, "Corpus Linguistics and Discourse Analysis", in Klaus P. Schneider e Anne Barron, a cura di, *Pragmatics of Discourse*, De Gruyter, Boston 2014, pp. 215-238; Paul Baker e Tony McEnery, "Who Benefits when Discourse Gets Democratized? Analyzing a Twitter Corpus around the British Benefits Street Debate", in Paul Baker e Tony McEnery, a cura di, *Corpora and Discourse Studies: Integrating Discourse and Corpora*, Palgrave, Basingstoke 2015, pp. 244-265.

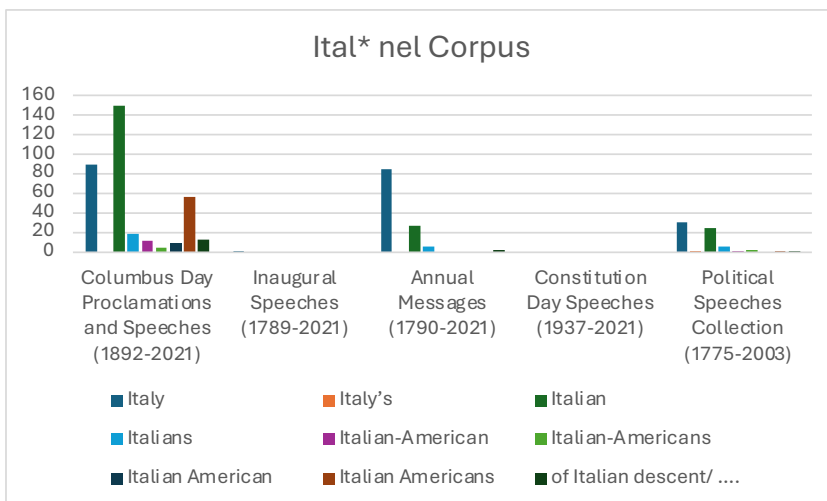


Figura 1

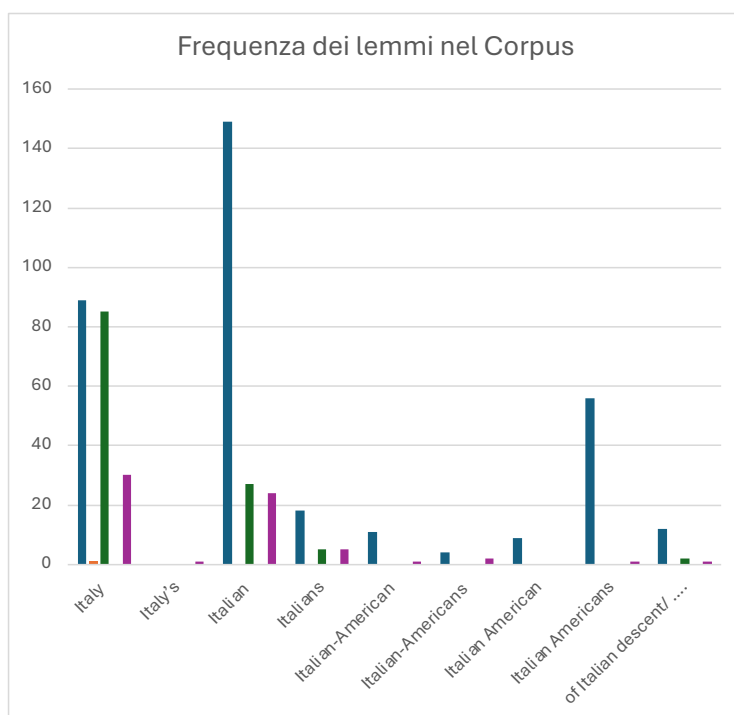


Figura 2



Queste occorrenze indicano una preferenza per l'uso aggettivale di Italian del composto non univerbato largo con testa a destra, piuttosto che per la formazione del composto coordinato copulativo, e in generale una presenza esigua del lemma rispetto all'estensione dei corpora. Rivelano inoltre una lieve preferenza per la formazione copulativa nei discorsi presidenziali precedenti a G. W. Bush e una preferenza per la combinazione AGG + AGG/N nei discorsi successivi, il che sembra confermare l'attenzione della retorica politica più recente al dibattito accademico sulla costruzione dell'identità, l'auto-percezione e la rappresentazione delle minoranze etniche nella produzione culturale e letteraria in USA.<sup>15</sup> Un'osservazione più attenta delle differenze diacroniche permette inoltre di osservare come la retorica politica rispecchi la discussione sulle modalità rappresentative delle minoranze, condotta animatamente negli anni dei forti flussi migratori e dei periodi di disagio e divisione sociale, in cui il discorso presidenziale promuove l'assimilazione dei gruppi etnici e l'omogenizzazione culturale.

La ricerca delle forme di /Ital\*/ all'interno del nostro Corpus rivela l'assenza dei lemmi "Italy" e "Italian" /s nei discorsi dedicati al Constitution Day, confermando l'intento comunicativo e il target primario degli stessi. "Italy" ha una sola occorrenza nei discorsi inaugurali: vi compare nel primo discorso di insediamento di Eisenhower, del 20 gennaio 1953, in cui è, al pari di altri luoghi, simbolo della transnazionalità dell'idea e del bisogno di libertà: "Freedom is pitted against slavery; lightness against the dark. The faith we hold belongs not to us alone but to the free of all the world. This common bond binds the grower of rice in Burma and the planter of wheat in Iowa, the shepherd in southern Italy and the mountaineer in the Andes".

Un passaggio che ricorda il discorso del Ministro degli interni

---

15 Sull'effetto delle diverse nomenclature usate per indicare minoranze culturali e la necessità di riconoscere un certo tipo di letteratura americana contemporanea come letteratura etnica si legga Anthony J. Tamburri, *To Hyphenate or Not to Hyphenate: The Italian American Writer: An Other American*, Guernica Montréal 1991, con una interessante riflessione sul ruolo del trattino nella denominazione Italian-American: "I contend that the hyphen is much more of a disjunctive element than a conjunctive one, when used in couplets denoting national origin, ethnicity, race, or gender. It is to be sure a colonializing sign that hides its ideological and, therefore, subjugating force under the guise of grammatical correctness. [...] It separates with the effect of maintaining that separation" (p. 44). Un'osservazione che esprime la stessa ostilità presidenziale degli anni 1920 e 1940 per le rappresentazioni etniche disgiunte, sebbene spinta dall'obiettivo opposto di difendere le specificità culturali a favore del pluralismo piuttosto che di favorire l'assimilazione. Per una panoramica su quelli che ormai si configurano come Italian American Studies, si legga Donatella Izzo, "Riflessi di un'America italiana. Studi sulla cultura italoamericana negli Stati Uniti", *Ácoma*, 13 (2017), pp. 9-28.

statunitense, Harold L. Hickers, *What Constitutes an American*, pronunciato a New York il 18 maggio 1941, contenente una delle 30 occorrenze di "Italy" nella raccolta PSC: "No, liberty never dies. The Genghis Khans come and go. The Attilas come and go. The Hitlers flash and sputter out. But freedom endures. [...] In small farmhouses all over Central Europe, in the shops of Germany and Italy, on the docks of Holland and Belgium, freedom still lives in the hearts of men".

"Italy" è un nome geografico o un modello storico nei rimanenti discorsi del PSC: è "sunny Italy", "ancient Italy", "fascist Italy", è il modello di stato federale da emulare, al pari di quello dell'antica Grecia, nel discorso di John L. Calhoun al Congresso, *Against Force Bill*, del 15 febbraio 1833, con cui il senatore si oppone alla proposta di legge che riconosce al Presidente il potere di imporre con le armi la legge federale agli Stati dell'Unione, ed è l'Italia "left in search of a dream" nel *Keynote Address* di Susan Molinari alla Convention del Partito Repubblicano del 13 agosto 1996. Quanto all'aggettivo "Italian", questo è indicativo solo in 5 occorrenze della popolazione vivente in Italia, in 27 occorrenze è utilizzato con funzione aggettivale di "mainland", "history", "government", "diplomat", persino di "brigantage" nel discorso di John Eaton all'Union League Club di New York del 21 dicembre 1882, e di "explorer" nel discorso di Robert Kennedy contro l'Apartheid, *Day of Reaffirmation of Academic and Human Freedom*, meglio conosciuto come *The Ripple of Hope Speech*, pronunciato all'Università di Cape Town il 6 giugno 1966, in cui il senatore esorta gli studenti a credere nell'iniziativa del singolo, ricorrendo alla trama narrativa che ha costruito il mito di Colombo:

First is the danger of futility; the belief there is nothing one man or one woman can do against the enormous array of the world's ills [...]. Yet many of the world's great movements, of thought and action, have flowed from the work of a single man. [...] It was a young Italian explorer who discovered the New World, [...].

"Italy" ha 85 occorrenze nel subcorpus degli Annual Messages, la prima delle quali è nel messaggio al Congresso di Lincoln del 1862 in cui il Presidente riferisce delle buone relazioni commerciali con i paesi Europei. L'Italia è generalmente menzionata in riferimento a rapporti diplomatici, accordi commerciali e questioni economiche,

tra cui, nei discorsi di fine Ottocento, il pagamento degli indennizzi richiesti dall'ambasciatore italiano per le famiglie delle vittime di linciaggio. La parola "Italy" è poi correlata al fascismo e all'impegno militare degli alleati nei discorsi annuali di F. D. Roosevelt, pronunciati durante la Seconda guerra mondiale, all'emergenza alimentare e ai risultati delle elezioni nell'Italia "post-fascist", nei discorsi di Truman, agli sforzi di stabilizzazione del Mediterraneo nei discorsi di Eisenhower. Stranamente "Italy" non compare nei messaggi annuali pronunciati durante la Prima guerra mondiale ma è menzionata in relazione alla Guerra italo-turca nei messaggi di Taft negli anni 1911-1912. Bisognerà attendere il messaggio di G. W. Bush del 20 gennaio 2004 per ritrovare la parola menzionata in relazione al contributo dei paesi della coalizione internazionale impegnata nella Seconda guerra del golfo. L'ultima, più recente occorrenza, è quella nel discorso al Congresso del 2022 in cui il Presidente Biden annovera l'Italia tra i paesi del "free world holding him [Putin] accountable" dell'attacco all'Ucraina.

Nel sottocorpus degli Annual Messages /Italian\*/ ha 32 occorrenze: la prima delle quali come aggettivo di /Government/ in un messaggio di Chester Arthur del 1882 in cui si accenna ai ruoli delle rappresentanze diplomatiche dei due paesi. L'aggettivo "Italian" è per lo più un collocato di "nation", "people", "subjects" del Regno d'Italia, "laborers" e "sufferers" nei discorsi della seconda metà del 1800, dove gli italiani sono anche definiti "helpless aliens" perché vittime del "most deplorable and discreditable incident", il linciaggio, e del "vicious padroni system". "Italian" compare ancora nel discorso di Taft del 1911 in riferimento ai numerosi depositi di denaro effettuati dalle comunità inglesi, native americane e italiane presso i primi Uffici Postali in grado di fornire servizi bancari in USA, e ha l'ultima occorrenza come aggettivo di "fronte" militare nel discorso sullo Stato dell'Unione di F. D. Roosevelt del 1945. Il che conferma che nazioni e nazionalità straniere trovano poco spazio nei discorsi ufficiali destinati alla nazione e/o a organi istituzionali.

Il primo impiego di Italian-American per indicare la comunità italoamericana<sup>16</sup> nella raccolta e anche l'unico ascrivibile a Wilson è rinvenibile nell'*Address at the St. Paul Auditorium*, a Saint Paul in

---

16 Altrimenti l'espressione è usata come aggettivo di relazioni diplomatiche o di associazioni e fondazioni italoamericane non profit.

Minnesota, del 9 settembre 1919, in cui, nel descrivere le caratteristiche distintive del cittadino americano, “a set of principles which, however imperfectly, get into the consciousness of every man who lives in this country”, il Presidente si dichiara contrario al suo uso:

I think the most un-American thing in the world is a hyphen. I do not care what it is that comes before the word ‘American’. It may be a German-American, or an Italian-American, a Swedish-American, or an Anglo-American, or an Irish-American. It does not make any difference what comes before the ‘American’, it ought not to be there.<sup>17</sup>

Il che spiega probabilmente l’assenza del composto aggettivale coordinativo nei discorsi presidenziali per circa un ventennio. Difatti, ancora nel 1944, commentando la caduta di Roma e la necessità di un impegno americano in Italia, F. D. Roosevelt dichiara nella *Fireside Chat* del 5 giugno:

Our troops have found starvation, malnutrition, disease, a deteriorating education and lowered public health — all by-products of the Fascist misrule. [...] In the past, Italians have come by the millions into the United States. They have been welcomed, they have prospered, they have become good citizens, community and Governmental leaders. They are not Italian-Americans. They are Americans, Americans of Italian descent.

Del resto, già nel 1940, nel discorso *On Hemisphere Defence*, pronunciato a Dayton in Ohio il 12 ottobre del 1940 in occasione delle celebrazioni del Columbus Day, il Presidente Roosevelt aveva attribuito agli immigrati la volontà di diventare non italoamericani ma “citizens of America”:

17 Non diversamente, il suo successore, Warren G. Harding, dichiara: “We are unalterably against any present or future hyphenated Americanism. We have put an end to prefixes”. Si legga Warren G. Harding, *Our Common Country’s Mutual Good Will in America*, Bobbs-Merrill, Indianapolis 1921. Diverso sarà invece l’atteggiamento di Wilson durante il suo viaggio in Italia. Contrario alle enclaves, dichiarerà nel discorso al Quirinale del 3 gennaio 1919: “The Italians in the United States have excited a particular degree of admiration. They, I believe, are the only people of a given nationality who have been careful to organize themselves to see that their compatriots coming to America were from month to month and year to year guided to the places of the industries most suitable to their previous habits” e poi ancora nei commenti all’Accademia Filarmonica di Torino il 6 gennaio 1919: “I am told that there are more Italians in New York City than in any city in Italy, and I am proud to be President of a Nation which contains so large an element of the Italian race”.

Many and numerous have been the groups of Italians who have come in welcome waves of immigration to this hemisphere. [...] It is natural that all American citizens from the many nations of the Old World should kindly remember the lands where their ancestors lived, and the great attributes of the old civilization in those lands. But [...] the first and final allegiance, the first and final loyalty of these citizens, almost without exception, is to the Republic [...]. As we established our independences, they wanted to become citizens of America – not an Anglo-Saxon American, nor an Italian-American, nor a German-American, nor a Spanish-American, nor a Portuguese-American - but just citizens of an independent nation of America.

Pur essendo destinato a commemorare l'evento, il testo sfrutta l'occasione per rielaborare la memoria collettiva attraverso la riscrittura di un passato comune che forgia un'identità nazionale unitaria, come in molti discorsi presidenziali, specie se dedicati all'acquisizione della cittadinanza e all'immigrazione. È, dunque, comprensibile che la terza occorrenza, in ordine cronologico, di "Italian-American" nel Corpus sia in una dichiarazione di Lyndon Johnson, il Presidente che rese il Columbus Day festa federale e che approvò la riforma della legge sull'immigrazione:

We celebrate Columbus Day tomorrow. It is the day when schoolchildren across the Nation marvel at the greatness of a man who braved the unknown. It is the day when adults reflect on the beginnings of our civilization. But we honor more than Columbus the man. We honor the qualities that made him great: qualities of daring, imagination, determination, and courage. These are qualities that all Americans hold dear. They drew the Pilgrims to these shores [...]. But we cannot honor Columbus without being reminded of other Italians who have contributed so much to our civilization. From Vespucci to Fermi to Toscanini, America has been enriched by the blood of Italy flowing in its veins. As we honor the first Italian-American, we honor all the others who came after.<sup>18</sup>

Il discorso contiene elementi caratteristici dei proclami dell'intero subcorpus del Columbus Day Speeches: la ricognizione dell'importanza storica dell'evento, come momento fondante di un passato comune a cui hanno contribuito esploratori, pionieri e immigrati, e la celebrazione delle qualità che contraddistinguono l'homo novus

---

18 "Statement by the President on Columbus Day", 11 ottobre 1965.

americano – intraprendenza, coraggio, immaginazione e determinazione. La dichiarazione indica inoltre in Cristoforo Colombo “il primo italoamericano”, un evento comunicativo straordinario che ha probabilmente il merito di legittimare la presenza della comunità italiana in USA e ascriverla al novero di “immigrants of the right kind”.<sup>19</sup>

Vi contribuiscono, peraltro, tutta una serie di aggettivi usati per descrivere il navigatore e la sua impresa: “a great Italian”, “a bold and adventurous Italian/mariner”, “intrepid/great explorer”, “great admiral”, “great/brilliant” “navigator”, “great seaman”, “great figure”, “intrepid/enterprising spirit”, “daring”, “courageous”, “persevering”, “fearless man”, “a visionary”, “a true national hero”, “a man of destiny”, “scornful of the very notion of despair”, la cui “determination”, “indomitable faith”, “undaunted hope”, “self-sacrifice”, “perseverance”, “vision”, “new wisdom”, “courage and initiative”, “great ambition” e “loyalty to a great cause”, che “changed the course of history”, “heralded the great migration of people to this hemisphere”, “resulted in this great nation of ours” e “continue to encourage all who believe in freedom and in the promise of distant horizons”.

Se la cosiddetta “hyphenated identity”, rappresentata dalla grafia con trattino, è scoraggiata dalla retorica presidenziale, denominazioni alternative della composita identità nazionale, benché più frequenti, tardano ad affermarsi nei discorsi del Presidente. È significativo che la prima occorrenza di “Italian American” in un discorso politico del Corpus sia, in verità, in un discorso del sottocorpus PSC,

19 L'espressione è di Theodore Roosevelt, il quale, nel Discorso sullo Stato dell'Unione del 5 dicembre 1905, aveva dichiarato: “a stricter effort is made to see that only immigrants of the right kind come to our country anywhere”. L'importanza delle celebrazioni del Columbus Day del 1965 per il riconoscimento del contributo e l'accettazione della comunità italoamericana in USA è ben illustrata da Danielle Battisti in *Whom We Shall Welcome: Italian Americans and Immigration Reform, 1945-1965*, Fordham University Press, New York 2019. L'autrice sottolinea come Johnson abbia scelto proprio il Columbus Day per firmare la legge sull'immigrazione che rimuoveva le quote restrittive imposte all'accoglienza di emigranti da alcuni paesi europei, tra cui l'Italia, dalla precedente legislazione, l'*Emergency Quota Act* del 1921 e il *Johnson-Reed Act* del 1924, in buona parte riconfermato dal *McCarran-Walter Act* del 1952. La nuova legge sull'immigrazione fu firmata proprio a Ellis Island, davanti alla Statua della Libertà, con l'obiettivo dichiarato da Johnson di correggere la crudele condotta della nazione nei confronti degli immigrati. Fu, secondo Battisti, anche un successo di lobby italoamericane che alimentarono la narrativa del contributo italiano alla nascita e allo sviluppo della nazione per potersi finalmente liberare del marchio di “inferior race” (p. 232). Per una interpretazione dell'appropriazione del mito di Colombo da parte delle varie comunità di immigrati e il contributo dello stesso allo sviluppo di un sentimento di italianità non nutrito in patria, si legga anche Timothy Kubal, *Cultural Movements and Collective Memory: Christopher Columbus and the Rewriting of the National Origin Myth*, Palgrave MacMillan, New York 2008.



pronunciato da Martin Luther King ad Atlanta il 4 luglio 1965, *The American Dream*:

One day, here in America, I hope that we will see this and we will become one big family of Americans. Not white Americans, not black Americans, not Jewish or Gentile Americans, not Irish or Italian Americans, not Mexican Americans, not Puerto Rican Americans, but just Americans. One big family of Americans.<sup>20</sup>

Altrettanto significativo che la prima occorrenza di “Italian American” in un messaggio presidenziale sia in un discorso non destinato all’intera nazione, nei *Remarks at the Bicentennial Dinner of the Italian-American Foundation* del 16 settembre 1976, in cui il Presidente Ford definisce Colombo “the first honorary Italian-American” e riconosce l’attiva presenza degli italiani sul suolo americano prima che gli USA diventino nazione:

This Bicentennial dinner pays tribute to the extraordinary contribution Italian Americans have made to our country. The men you are honoring tonight are the distinguished offspring of a culture that was once transplanted, but is now deeply rooted in American soil to the benefit of all Americans. Long before we were a nation, Italians began making new lives for themselves in America as teachers, merchants, craftsmen, artists, musicians, and writers.

Un anno più tardi, il 28 settembre 1977, alla firma del proclama con cui è indetta la festività del Columbus Day, Jimmy Carter usa ufficialmente la formazione apposizionale in un discorso potenzialmente diretto all’intera nazione perché pronunciato nel corso di una cerimonia tenutasi presso il Rose Garden della Casa Bianca:

I think it’s important for us, at least once a year, to recognize the significance with which Americans look upon Columbus Day. There are only two official holidays of our Nation that recognize people, men. One is Washington’s Birthday, the founder of our country, and the other one is Columbus, who discovered our continent. [...] We have only 15 more years to go before

---

20 Qualche giorno più tardi, il 17 settembre 1965, Johnson usa l’espressione “Italian American” in una lettera del 17 luglio con la quale autorizza l’emissione di un francobollo commemorativo del settecentenario della nascita di Dante Alighieri. Nella lettera la Divina Commedia è simbolo di fede e speranza, valori custoditi dalla comunità italoamericana nella loro nuova patria.



we celebrate the 500th anniversary of Columbus' discovery. [...] but I think when you go back into the history of Italians, more than 2,000 years, and if you would inventory all the great achievements of humankind, those of the ancestors of Italian Americans would stand out very clearly in science, art, music, medicine, and the concepts of government and politics.

Qualche anno più tardi, nel presenziare al Simposio dell'*American Committee on Italian Migration*, non solo riconosce l'origine composita della popolazione americana con parole che echeggiano Roosevelt,<sup>21</sup> "First of all, we are a nation of immigrants. Our ancestors came here from many countries, many of us even as refugees coming here seeking a greater degree of freedom to worship", ma ricorda anche un altro italiano, Filippo Mazzei, che definisce "an early Virginian" e ispiratore del principio fondante della Dichiarazione di Indipendenza: "What unites a nation is an idea. [...] 'All men are created equal'. It's symbolic that this ringing phrase that every American knows should have been drafted by an American of Italian heritage".<sup>22</sup>

Il confronto di questo commento con il primo testo ufficialmente dedicato agli italoamericani, *Proclamation 335 - 400th Anniversary of the Discovery of America by Columbus* del Presidente Harrison, in cui Colombo, "the pioneer of progress and enlightenment", non è associato né a "Italy" né a "Italian", assenti nel proclama, evidenzia l'enorme trasformazione del discorso presidenziale riguardo alla comunità italoamericana e il suo contributo alla costruzione inclusiva del mito delle origini della nazione.

Il racconto dello sbarco di Colombo è di volta in volta riadattato alle mutate circostanze storiche e sfruttato in modo da riattualizzare il passato: per Kennedy, Johnson e Nixon è fonte di ispirazione per viaggi verso frontiere e spazi di diversa natura; per Truman è l'occasione per celebrare "the courage and fortitude" dei conterranei di Colombo, che lottano per liberare il loro paese da "the last vestige of fascism", e gli americani, "eredi spirituali di Colombo", per aver preservato il paese dalla tirannia;<sup>23</sup> per George W. Bush è l'occasione per ringraziare "i coraggiosi e generosi italiani" per l'aiuto dato alle truppe in Iraq e Afghanistan:

21 Si veda F. D. Roosevelt, "Remarks to the Daughters of the American Revolution", 21 Aprile 1938.

22 Jimmy Carter, "Remarks to Participants in the Washington Symposium", 9 giugno 1980.

23 Harry Truman, "Proclamation of Columbus Day", 28 settembre 1945.

“On this day we also remain thankful for the strong ties between the United States and Italy and pay tribute to the courageous and selfless Italian forces who are helping to advance freedom alongside American and coalition troops in Iraq and Afghanistan”.<sup>24</sup>

Il Columbus Day consente anche di fornire diverse interpretazioni dell'identità nazionale. Se con Ford è l'occasione per celebrare la democrazia che garantisce il pluralismo culturale in contrapposizione all'omologazione imposta dai regimi totalitari (“We need to encourage and protect individuality. Our national wealth of culture, ethnic and religious traditions, is a valuable counterbalance to the overwhelming sameness and subordination of totalitarian societies”<sup>25</sup>), con Reagan è l'occasione per lodare l'assimilazione degli immigrati e dei loro discendenti:

Today, if it were not for a rightful pride of heritage, there would be no reason to identify Italian Americans as any kind of separate ethnic group, for Italian Americans are integrated into every aspect of American life - business, labor, arts, the professions, as well as high posts in this administration.<sup>26</sup>

Per George H. Bush è un'opportunità di lodare l'intraprendenza americana:

In honoring Christopher Columbus, we also pay tribute to the generations of brave and bold Americans who, like him, have overcome great odds in order to chart the unknown. For nearly half a millennium, Americans have followed the example of this great explorer, challenging the frontiers of knowledge.<sup>27</sup>

Per Clinton è un evento significativo per la comunità italiana e ispanica, che deve, però, insegnare le conseguenze della limitata conoscenza di altre culture. Pur definendo l'esempio di Colombo “a beacon” che dovrebbe indicare la via verso il ventunesimo secolo, ammette che “As with many pioneers throughout history, Columbus' limited understanding of other cultures led to conflicts and controversies”.

---

24 George W. Bush, “Proclamation of Columbus Day”, 11 ottobre 2004.

25 Gerard Ford, “Remarks at the Bicentennial Dinner of the Italian-American Foundation”, 16 settembre 1976.

26 Ronald Reagan, “Proclamation of Columbus Day”, 9 ottobre 1981.

27 George Herbert Bush, “Proclamation of Columbus Day”, 6 ottobre 1989.

Una tendenza al revisionismo storico che, pur non rifuggendo del tutto dalla tradizionale agiografia del navigatore, lascia spazio, nei Proclami successivi, a resoconti discordanti della scoperta dell'America.

Per Obama è sì l'occasione per celebrare i progressi della nazione "from a land of boundless opportunity to the modern communities of the 21st Century",<sup>28</sup> in cui godere del libero scambio di idee e della ricchezza multiculturale, ma è anche l'occasione per ricordare quanti hanno sofferto "tragic hardships":

More than five centuries ago, one journey changed the trajectory of our world—and today we recognize the spirit that Christopher Columbus's legacy inspired. As we reflect on the adventurers throughout history who chartered new courses and sought new heights, let us remember the communities who suffered, and let us pay tribute to our heritage and embrace the multiculturalism that defines the American experience,<sup>29</sup>

e raccontare di chi ha contribuito a scrivere le pagine di una nuova storia:

In a new world, a history was written. It tells the story of an idea—that all women and men are created equal—and a people's struggle to fulfill it. And it is a history shared by Native Americans, one marred with long and shameful chapters of violence, disease, and deprivation.<sup>30</sup>

Se per Trump Colombo resta una "figura leggendaria" per la comunità italoamericana e gli Americani "of every background", Biden auspica "a day of reflection" e dedica il Columbus Day del 2021 alle popolazioni indigene. Riesce con maestria retorica a combinare il riconoscimento del contributo storico e culturale di Cristoforo Colombo e degli italo-americani con un atto di ammenda nei confronti delle comunità indigene. Da un lato, celebra il coraggio e la tenacia di Colombo come simbolo dello "spirito di esplorazione" americano, riconoscendo altresì il ruolo fondamentale degli italo-americani nel tessuto sociale e culturale degli Stati Uniti. Dall'altro, affronta con franchezza la "painful history" dell'arrivo degli europei nel conti-

28 Barack Obama, "Proclamation of Columbus Day", 9 ottobre 2009.

29 Barack Obama, "Proclamation of Columbus Day", 10 ottobre 2014.

30 Barack Obama, "Proclamation of Columbus Day", 7 ottobre 2016.

nente americano, ponendo l'accento su "wrongs and atrocities that many European explorers inflicted on Tribal Nations and Indigenous communities".<sup>31</sup>

E così, paradossalmente, la narrazione delle prodezze di Colombo, attaccata dai sostenitori della Critical Race Theory, dal movimento Black Lives Matter e dal gruppo Bella Ciao Buffalo, dopo aver contribuito al riconoscimento dell'appartenenza degli italiani alla razza bianca, traghetta nel discorso di legittimazione culturale della presidenza anche i Native Americans.

Infine, ricordare la storia di Colombo permette non solo di rimarcare il successo individuale di comunità ben integrate come quella degli italo-americani, definiti da Biden, negli ultimi proclami, "educators", "health care workers", "scientists", "first responders", "military service members", "doctors", "engineers", "artists", "government officials, and leaders and innovators in every fields", ben diversi dai "poor", "suffering" "homeless Italians"<sup>32</sup> di fine Ottocento, ma anche di ricordare l'importanza di alleati europei nel fronteggiare sfide e minacce comuni dell'età contemporanea, come quella della Russia.

L'Italia è un alleato Nato "essenziale", dichiara Biden nel *Proclama del Columbus Day* del 2023, "to address the challenges of our time, especially supporting the people of Ukraine in defense of their freedom", dimostrando come il proclama del Columbus Day possa essere "piegato" alle esigenze comunicative storiche e contemporanee e usato per sostenere e giustificare scelte politiche nazionali. "Both of our nations take pride in standing with the brave people of Ukraine as they defend themselves against Russia's illegal aggression", dichiara Biden lo scorso ottobre. Le espressioni "brave people" e "illegal aggression" collocano la Guerra nel quadro di un conflitto tra libertà e oppressione, trasformando la coalizione con l'Italia in una questione morale e il Columbus Day in una celebrazione dell'unità transatlantica.

Il discorso si conclude con il pieno e ormai rituale riconoscimento del contributo dato dagli italo-americani allo sviluppo della nazione: "Today, may we honor the history and heritage of Italian Americans and all that they have done to help realize the full promise of Ameri-

---

31 Joseph Biden, "Proclamation of Columbus Day", 8 ottobre 2021.

32 Aggettivi usati in articoli del *New York Times* del 13, 14 e 15 dicembre 1872.

ca for generations". Ironia della storia, il proclama precede di poche ore la trasmissione sulla rete spagnola LA1 di un documentario dal titolo *Colón ADN, su verdadero origen (Colombo Dna: la sua vera origine)* in cui sono menzionati gli esiti di una ricerca condotta da un esperto di medicina forense dell'Università di Granada sulle reliquie conservate presso la cattedrale di Siviglia. Il navigatore *genovese* avrebbe piuttosto un'origine ebraica sefardita.<sup>33</sup> Bisognerà probabilmente attendere la validazione del metodo scientifico e l'accettazione dei risultati da parte del grande pubblico per assistere a nuovi usi inclusivi e strategici del mito di Colombo nel discorso presidenziale.

Anna Romagnuolo insegna Lingua inglese presso l'Università L'Orientale di Napoli e fa parte della redazione di *Ácoma*. I suoi interessi di ricerca spaziano dall'Analisi del discorso e dalla Linguistica dei corpora alla Didattica dell'inglese specialistico in prospettiva traduttologica.

33 Un'ipotesi non del tutto nuova, menzionata già in un articolo di Henry Vignand, "Columbus a Spaniard and a Jew", *The American Historical Review*, 18, 3 (1913), pp 505-512.